



Leone Melillo

(aggregato di Storia delle dottrine politiche nell'Università degli Studi di Napoli
"Parthenope", Dipartimento di Giurisprudenza)

**L'„eretico“ Piero Gobetti
e le tre “dimensioni” della storia del Risorgimento ***

SOMMARIO: 1. Premessa - 2. La dimensione “teorica” - 3. La dimensione “pratica” - 4. La dimensione “personale” - 5. Conclusione.

1 - Premessa

La “definizione [...] dello storico”, su cui si sofferma Gobetti con la “premessa dell'articolo *L'eresia del Risorgimento*, soppressa nella rielaborazione per il volume”, evidenzia che i suoi “requisiti [...] devono essere [...] l'audacia, il paradosso, l'attitudine a capovolgere le idee, a contrastare i pregiudizi dell'accademia dominante”. Lo scopo è quello di “abbandonare la troppa noia teorica” per “scrivere una storia del Risorgimento popolare, ardita, diplomatica ed eretica nel tempo stesso”¹.

Alcune brevi considerazioni.

Gobetti - secondo Bagnoli - “è essenzialmente un *critico della politica*, vale a dire un pensatore che coniuga elementi provenienti dall'analisi storica con una costruzione positiva proveniente da una concezione ideologica”².

Infatti, i saggi che nel 1925 Piero Gobetti

«direttore di “Rivoluzione Liberale” raccoglie nel volume *Risorgimento senza eroi* rispondono a un'esigenza unitaria in cui si sintetizza, o meglio si vuol sintetizzare, il proposito storiografico con quello più strettamente politico»³.

Una riflessione che delinea un “punto di vista” e, quindi, una “dimensione teorica”.

* Contributo sottoposto a valutazione.

¹ E. ALESSANDRONE PERONA, *Introduzione*, in P. GOBETTI, *Carteggio 1923*, a cura di E. Alessandrone Perona, Einaudi, Torino, 2017, p. LXXIX.

² P. BAGNOLI, *Piero Gobetti oggi*, in *Storia e critica della politica*, a cura di G. Carletti, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2012, p. 360.

³ P. BAGNOLI, *L'eretico Gobetti*, La Pietra, Milano, 1978, p. 85.



Non solo.

“il Risorgimento - come chiarisce Spadolini - aveva sentito e risolto così pochi problemi che non fossero puramente giuridici e formali”, “era stato più un compromesso con la tradizione che non una crisi rivoluzionaria, più un ritorno al passato, all’Italia cattolica e romana, che non uno slancio verso il nuovo, verso l’Italia liberale e moderna”⁴.

Secondo Gobetti,

“la libertà [è] il termine di paragone per leggere la storia dell’Italia unitaria; per dare ragione al vuoto storico di una classe dirigente degna di questo nome e per dar vita ad uno Stato ad essa ispirato e che sappia concretamente interpretarla”⁵.

Una valutazione che evidenzia un “punto di vista” e, quindi, una “dimensione pratica”.

Ancora. Il Risorgimento appare a Spadolini, che legge Gobetti, una “rivoluzione conservatrice”, piuttosto che una “rivoluzione liberale”⁶ che, ha “soffoca[to] - come evidenzia Bagnoli - la dialettica delle forze in campo”⁷.

Il “Risorgimento di Gobetti diveniva, in un certo senso, il campo di una *recherche*, etica e sentimentale insieme, verso le proprie radici di uomo e di intellettuale”⁸.

Una considerazione che rivela un “punto di vista” e, quindi, una “dimensione personale”.

L’esito è evidente. Sembra possibile distinguere - come rileva Calosso - tre “punti di vista” dell’esperienza politica e culturale di Gobetti, “teorico”, “pratico” e “personale”⁹, che nel confronto con la storiografia gobettiana e, quindi, con la storia del Risorgimento, assumono una valenza sistematica. Una prospettiva che nella valutazione del Risorgimento, proposta da Gobetti, non si limita alla distinzione, evidenziata da Calosso.

⁴ G. SPADOLINI, *Gobetti: un’eredità*, Passigli, Firenze, 1986, p. 9.

⁵ P. BAGNOLI, *Piero Gobetti oggi*, cit., p. 360.

⁶ “L’unico liberalismo, che era allignato in Italia nell’Ottocento, l’unico liberalismo, che poteva allignare in un paese come il nostro, conformista e tradizionalista per definizione, era una specie o una sottospecie del conservatorismo. Era quel liberalismo, come capiva Gobetti, che rappresentava un termine inseparabile dal cattolicesimo in religione, dallo spiritualismo in filosofia, dalla monarchia in politica”: G. SPADOLINI, *Gobetti: un’eredità*, cit., p. 9.

⁷ P. BAGNOLI, *L’eretico Gobetti*, cit., p. 64.

⁸ D. FERRERI, *Politica e cultura in Pietro Gobetti*, in *Studi Storici*, II, 2, 1970, p. 393.

⁹ U. CALOSSO, *Prefazione*, in P. GOBETTI, *Scritti attuali*, Capriotti, Roma, 1945, p. 10s.



Una distinzione trascurata da Bobbio, che si sofferma sul rapporto tra “Umberto Calosso e Piero Gobetti”¹⁰, *ispirato* dalla prefazione al volume “Scritti attuali” di Piero Gobetti¹¹.

Si delinea una prospettiva di ricerca dell’“eretico” Piero Gobetti, mai affrontata compiutamente.

2 - La dimensione “teorica”

“Il Risorgimento italiano è un frutto originale o segue l’imitazione francese? Nasce dal tormento teorico del Settecento o è tutto nelle astuzie diplomatiche dell’Ottocento? Si può parlare di una filosofia, di una verità che costituisca l’essenza del Risorgimento?”¹²

La risposta la fornisce Gobetti, già con «il primo numero de “La Rivoluzione Liberale” [... del] 12 febbraio 1922», che propone anche “uno scopo storiografico: l’analisi critica del Risorgimento”¹³.

“Il problema massimo che si poneva Gobetti nella *Rivoluzione liberale* era un problema d’iniziativa. All’Italia era mancata, infatti, un’autentica iniziativa spirituale e politica in quel *Risorgimento senza eroi*, di cui era critico così impietoso”¹⁴.

Il “liberalismo - secondo Gobetti - [...] implicava una nuova iniziativa spirituale, una diversa dialettica politica, una migliore liberazione economica” e richiedeva “insieme una riforma religiosa, un rinnovamento morale e una revisione istituzionale”¹⁵.

Un’affermazione convinta che lo induceva a proporre “una esegesi del Risorgimento”¹⁶.

Il “Risorgimento italiano è ricordato nei suoi eroi” ma, diversamente, Gobetti si “propon[e] di guardare il Risorgimento contro luce, nelle più oscure aspirazioni, nei più insolubili problemi, nelle più disperate speranze [... del] Risorgimento senza eroi”.

¹⁰ N. BOBBIO, *Umberto Calosso e Piero Gobetti*, in *Belfagor. Rassegna di varia umanità*, XXXV, 3, 1980, pp. 329 -338.

¹¹ U. CALOSSO, *Prefazione*, cit., pp. 7- 12.

¹² P. GOBETTI, *Risorgimento senza eroi*, Del Baretto, Torino, 1926, p. 21.

¹³ PIERO e ADA GOBETTI, *La forza del nostro amore. Tracce di una vita*, a cura di P. Polito, P. Impagliazzo, Passigli, Firenze, 2016, p. 35.

¹⁴ G. SPADOLINI, *Gobetti: un’eredità*, cit., p. 11.

¹⁵ G. SPADOLINI, *Gobetti: un’eredità*, cit., p. 9 s.

¹⁶ P. GOBETTI, *Scritti politici*, a cura di P. Spriano, Giulio Einaudi, Torino, 1960, p. 921.



Secondo Gobetti, il “dramma del Risorgimento è nei tormenti della sua preparazione e della sua mancata preparazione. È materia per quelli che si sono scelta la parte dei precursori, dei disperati lucidi, dei vinti che non avranno mai torto”¹⁷: “la revisione critica del Risorgimento”, che Piero Gobetti compie, dal 1919 al 1926”, “costituisce un momento fondamentale” della sua “produzione storico-politica”, anche “nel quadro più generale dell’azione di sollecitatore di energie politiche e culturali”¹⁸.

Il “Manifesto”, pubblicato da Gobetti nel 1922, che *tratteggia* le “formule programmatiche” de “La Rivoluzione Liberale”¹⁹, si sofferma sul “liberalismo risorgimentale”²⁰.

Nel «Risorgimento si riscontrano due facce dell’eroismo: e una è quella conclamata, riconosciuta, “ufficiale”», che si attarda sugli “ortodossi dell’eroismo”, sui “ricompensati”, sui “decorati”, sugli «autori delle “gesta”». Gobetti vuole celebrare gli “altri”, “eroi per antifrasi, i silenziosi, gli eretici, i solitari, i disillusi, tutti attivi in uno sforzo senza apparente sbocco”. Sono “coloro che finiscono a gustare un curioso e amaro eroismo di operatori a vuoto, di personaggi fuori del tempo”, «consci di certe profonde verità che saranno “aperte” e palesi soltanto alle età future»²¹.

Ma la “storia è infallibile nel vendicare gli esuli, i profeti disarmati, le vittime delle allucinazioni collettive”, per un “Risorgimento degli eretici, non dei professionisti”²².

Come evidenzia Bobbio,

«non si possono leggere espressioni come “volontà pure e inesorabili”, “disperati lucidi”, “profeti disarmati”, senza correre subito con il pensiero alla parte che egli si era scelta, e che svolse con assoluto rigore negli anni della sua battaglia politica combattuta da “vinto che non avrà mai torto”. Non gli passò mai neppure lontanamente per la mente che per combattere occorresse essere sicuri di vincere»²³.

Il “Risorgimento - evidenzia Gobetti - dimentico delle leggi del liberalismo si faceva democratico”, “per continuare le tradizioni patriarcali

¹⁷ P. GOBETTI, *Risorgimento senza eroi*, cit., p. 13.

¹⁸ P. BAGNOLI, *L’eretico Gobetti*, cit., p. 85.

¹⁹ P. GOBETTI, *Scritti politici*, cit., p. 227.

²⁰ P. BAGNOLI, *L’eretico Gobetti*, cit., p. 64.

²¹ U. MORRA, *Il messaggio di Piero Gobetti*, Associazione italiana per la libertà della cultura, Roma, 1952, p. 15.

²² P. GOBETTI, *Risorgimento senza eroi*, cit., p. 13 s.

²³ N. BOBBIO, *Piero Gobetti*, in *Etica e politica. Scritti di impegno civile*, Arnoldo Mondadori, Milano, 2009, p. 116 s.



della teocrazia. Nel mito democratico però trionfalmente penetrava l'elemento che lo doveva dissolvere perché rappresentava l'ineluttabilità del progresso moderno"²⁴.

Una riflessione che induce a soffermarsi, ancora, sugli scritti di Gobetti e sulla "mai realizzata rivoluzione liberale"²⁵.

Il «saggio dedicato a "La Rivoluzione Liberale"», che "vide la luce nel marzo 1924", dà "un ordine logico-politico a tanta parte della sua produzione", alla sua "attività pubblicistica condotta sulle pagine della rivista omonima" e assume "un doppio valore: da una parte, infatti, vuole dimostrare quali fossero le linee di sviluppo del suo pensiero e, dall'altra, testimonia [... la] volontà di ricondurlo ad unità"²⁶.

Non "si tratta, per Gobetti, di un interesse occasionale, ma di un ben preciso punto di riferimento da cui prende avvio tutta la riflessione critica che egli porterà avanti con tenacia dal 1919 fino alla morte", perché "l'eresia rappresenta, oltre che un atteggiamento morale, un canone storiografico di indagine per comprendere i momenti interni allo sviluppo della storia"²⁷.

Infatti, "l'interessamento" di Gobetti

"per il Risorgimento è costante e a partire dal 1920, prima attraverso vari articoli, poi con il saggio *La Rivoluzione Liberale* e, soprattutto, con *Risorgimento senza eroi*, egli elabora un quadro risorgimentale lontano dalle prospettive ufficiali, in cui si muovono personaggi quasi ignorati sia dalla ingenua storiografia patriottica che dagli storici di tendenza sabaudi sta"²⁸.

3 - La dimensione "pratica"

L'„eresia del Risorgimento" diviene, in tal modo, "l'altra faccia dell'eresia della libertà. Un Risorgimento amato e quindi incessantemente

²⁴ P. GOBETTI, *Scritti politici*, cit., p. 234.

²⁵ G. PERAZZOLI, *Il paese mancato di Piero Gobetti*, in *Incontri. Rivista europea di studi italiani*, 26, 2, 2011, p. 73.

²⁶ P. BAGNOLI, *La rivoluzione del liberalismo. Saggi su Piero Gobetti*, Bulzoni, Roma, 1986, p. 11.

²⁷ P. BAGNOLI, *L'eretico Gobetti*, cit., pp. 85, 87.

²⁸ P. BAGNOLI, *L'eretico Gobetti*, cit., p. 86.



rivisitato²⁹, perché “solo nell’Ottocento si può parlare di Risorgimento e di uomini nuovi”³⁰.

Un Risorgimento “senza eroi convenzionali” che “non si esaurisce, ma va al di là del Risorgimento come fatto storico”, perché l’ “Italia era gravata da quel senso del compromesso, della transazione, dell’equivoco, che aveva rappresentato il connotato peculiare del Risorgimento”³¹.

“Mentre le Nazioni europee si sono liberate, con le guerre di religione, da tutte le ideologie dogmatiche, gli Italiani non possono pensare ad una riforma religiosa, impegnati come sono dalle contingenze a distruggere il dominio territoriale dei pontefici”³².

In tal senso, il «“revisionismo” risorgimentale non va interpretato [...] soltanto, o soprattutto, come il risultato di nuove ricerche storiche; esso è invece alimentato da insoddisfazioni e passioni, aspirazioni e velleità politiche». Per cui è “in questa prospettiva che se ne può comprendere il significato”³³.

Infatti,

«come spiega Piovani, “il Risorgimento diseroicizzato di Gobetti invece di smentire l’eroicità delle idee, delle passioni degli uomini del Risorgimento tende a cercarla in uno spazio più ampio in cui l’oleografia tradizionale sbiadisce, ma la vivezza dei sentimenti autentici rimane, non cancellata ma ritrovata nel profondo di modestie, di umiltà, di atteggiamenti apparentemente amministrativi e prosaici, tuttavia, imprevedibilmente, in un loro diverso modo eroici, come tali capaci di preparare e favorire, da lontano e da vicino, la rivoluzione nazionale italiana fatta di pensieri e di azioni compiute con dovere silenzioso, non di pose melodrammatiche e di frasi magniloquenti”»³⁴.

²⁹ G. SPADOLINI, *Gobetti: un’eredità*, cit., p. 42.

³⁰ P. GOBETTI, *Risorgimento senza eroi*, cit., p. 23.

³¹ G. SPADOLINI, *Gobetti: un’eredità*, cit., p. 42, 19.

³² Gli italiani, “volendo essere laici soprattutto nella sostanza, [...] si adattarono a professare un rispetto teorico della Chiesa, e la attaccarono con armi politiche invece che sul terreno dogmatico. Così il Risorgimento - evidenza Gobetti - resta cattolico, complici gli stessi eretici”: P. GOBETTI, *Risorgimento senza eroi*, cit., p. 24.

³³ P. BAGNOLI, *L’eretico Gobetti*, cit., p. 85.

³⁴ A. ZANFARINO, *Gobetti e la modernità liberale*, in *Nuova Antologia*, 142, 2242, 2007, p. 281.



Gobetti “sottopone [...] i valori del Risorgimento [...] a un profondo ripensamento critico per liberarli dalle mitizzazioni e dalle mistificazioni”³⁵.

Come evidenzia Gobetti, infatti, tutte “le idee prevalenti nella penisola son cattoliche o cristiane (Gioberti, Manzoni, Mazzini)”³⁶.

4 - La dimensione “personale”

Gobetti afferma, quindi, un

«Risorgimento dei vinti, dei “disperati lucidi” che sente tanto vicini alla propria personalità, di coloro che, come lui, si erano mossi sul terreno dell’eresia, isolati ma fiduciosi nelle proprie idee, da difendere e preservare dalle “allucinazioni collettive”»³⁷.

Secondo Gobetti, Cavour “è lo spirito provvidenziale, l’originalità del Risorgimento”³⁸ perché “la storia si muove per il lavoro di élite intellettuali che hanno il compito di interpretare le esigenze del momento e di sollecitare le energie necessarie al loro soddisfacimento”³⁹.

Una *visione* che comprende la “mentalità di Gobetti”, “profondamente liberale”, che non “aderisce” alle “ideologie dogmatiche” e non “accetta” “qualunque approdo definitivo della storia”⁴⁰, ma si sofferma sui “suoi eroi, gli uomini per i quali batteva il suo cuore”⁴¹.

Il “Risorgimento italiano [...] - nella convinzione di Gobetti - è la lotta di un uomo e di pochi isolati contro la cattiva letteratura di un popolo dominato dalla miseria”, una “storia civile della penisola [che] pare talvolta il soliloquio di Cavour”⁴².

³⁵ “Non si comprende la crisi italiana se non si contestano le enfasi retoriche del Risorgimento [...] che] incitano [...] a rintracciare in esso qualcosa di più autentico, di più vero, in una realtà storiografica non più deformata da apologie che sono negazione di ogni esplorazione e scoperta storica”: A. ZANFARINO, *Gobetti e la modernità liberale*, cit., p. 280 s.

³⁶ “Solo le minoranze politiche, sicure del loro compito storico, sentono più forte di tutti il dovere della fedeltà allo Stato e credono alle nuove esigenze economiche”: P. GOBETTI, *Risorgimento senza eroi*, cit., p. 25.

³⁷ P. BAGNOLI, *L’eretico Gobetti*, cit., p. 87.

³⁸ P. GOBETTI, *Risorgimento senza eroi*, cit., p. 26.

³⁹ P. BAGNOLI, *L’eretico Gobetti*, cit., p. 74.

⁴⁰ A. ZANFARINO, *Gobetti e la modernità liberale*, cit., p. 272.

⁴¹ G. CAROCCI, *Piero Gobetti nella storia del pensiero politico italiano*, in *Belfagor*, 6, 2, 1951, p. 135.

⁴² P. GOBETTI, *Risorgimento senza eroi*, cit., p. 26 s.



La «stessa interpretazione del Risorgimento, lo stesso schema della “rivoluzione mancata”, la stessa raffigurazione del “compromesso monarchico” non servivano tanto a riaprire un problema storiografico quanto a soddisfare una domanda e un imperativo etico, contemporaneo nel miglior senso della parola: e gli storici rigoristi e conseguenti che tentarono di dissolverne il sistema al fuoco delle pregiudiziali metodologiche mostrarono di non comprenderne le ragioni profonde»⁴³.

Considerazioni che Gobetti “interpreta”, facendo assumere significato “alla sua visione di un Risorgimento, rivoluzione fallita”⁴⁴, con la sua “scelta” di vita.

“Il dramma risorgimentale si compone di due momenti fondamentali: da una parte, l’affermata esigenza di libertà e di indipendenza che i ceti più progrediti si sforzano di affermare positivamente sul piano della politica e su quello della storia; dall’altra, l’ineludibile gioco politico che chiude inesorabilmente il campo a quelle affermazioni di libertà che, limitate a pure esigenze spirituali, non si erano sapute tramutare in azione politica”⁴⁵.

5 - Conclusione

Si delineano i tre “punti di vista” e, quindi, le tre “dimensioni” dell’“esperienza politica e culturale” di Gobetti, che valuta la storia del Risorgimento.

Tre “profili” che assumono una dimensione sistematica, nella relazione del Risorgimento con la “Rivoluzione liberale” su cui, diversamente, sembra arrestarsi Calosso.

Non sembra condivisibile il “punto di vista teorico” - delineato da Calosso - che si attarda sul “liberalismo” e, quindi, sulla “riforma morale che il Risorgimento aveva tentato” di realizzare, senza raggiungere l’esito sperato, “perché opera d’una minoranza”, trascura di considerare il “dramma del Risorgimento”, ma soprattutto il “Manifesto”, pubblicato da Gobetti nel 1922, che *tratteggia* le “formule programmatiche” de “La Rivoluzione Liberale”.

Anche il secondo “punto di vista” evidenziato da Calosso - quello “pratico” - non sembra condivisibile, perché si sofferma sulla capacità del

⁴³ G. SPADOLINI, *Gobetti: un'eredità*, cit., p. 19.

⁴⁴ P. SPRIANO, *Introduzione*, in P. GOBETTI, *Coscienza liberale e classe operaia*, a cura di P. SPRIANO, Giulio Einaudi, Torino, 1951, p. 16.

⁴⁵ P. BAGNOLI, *L'eretico Gobetti*, cit., p. 87.



“liberalismo gobettiano [di] porta[re] nella lotta ciò che c’era di vivo nei giovani intellettuali”⁴⁶, trascurando di considerare Gobetti che cerca “la vivezza dei sentimenti autentici”.

Gobetti - che “non era ancora arrivato all’Università” - coinvolgeva per le sue “idee” che “fermavano l’attenzione di chi l’ascoltava”⁴⁷, per la capacità di saper “penetrare l’anima dei giovani”⁴⁸.

Ancora. Il “punto di vista personale”, evidenziato da Calosso, richiede un approfondimento.

Il *tema*, se - come evidenzia Calosso - “rispondeva alla vocazione profonda di Gobetti, che non era quella d’un militante politico e sociale, ma d’un suscitatore di energie intellettualmente varie, di un creatore di liberi cenacoli”⁴⁹, trascura di considerare Piero Gobetti che si muove sul “terreno dell’eresia” e, quindi, la sua “scelta” di vita.

⁴⁶ U. CALOSSO, *Prefazione*, cit., p. 10 s.

⁴⁷ L. EINAUDI, *Piero Gobetti nelle memorie e nelle impressioni dei suoi maestri*, in *Il Baretto*, III, 3, 1926, p. 80.

⁴⁸ F. RUFFINI, *Sembra che il maestro ora sia lui*, in *il Mondo*, Roma, V, 68, 1926, p. 3.

⁴⁹ U. CALOSSO, *Prefazione*, cit., p. 11.